BRETTON WOODS

22 luglio 1944, nascono il Fondo monetario e la Banca mondiale, governo planetario dell'economia. Un bilancio, 50 anni dopo

I RICCHI E

Un governo mondiale

DANIELE ARCHIBUGI

CINQUANT'ANNI fa, in una amena cittadina del New Hampshire, Bretton Wood, gli alleati che stavano portando a termine la guerra contro il nazismo decisero di sottoscrivere un accordo per la cooperazione economica e finanziaria. Da quell'accordo nascevano le due principali istituzioni economiche del pianeta: il Fondo monetario e la Banca mondiale. Esse affiancavano un'altra grande iniziativa politica che stava nascendo in quegli stessi mesi: le Nazioni unite. Con queste istituzioni, gli alleati intendevano evitare i grandi disordini, tanto politici che economici, degli anni Trenta, e che avevano condotto alla seconda guerra mondiale.

Al tavolo delle trattative, svolsero un ruolo decisivo due grandi potenze: la declinante Gran Bretagna e l'emergente paese egemone, gli Stati uniti. Gli esperti inglesi guidati da John Maynard Keynes, avevano elaborato un piano fortemente innovativo. Ogni paese avrebbe potuto regolare liberamente i propri rapporti commerciali, ma i crediti e i debiti sarebbero stati accentrati dal Fondo monetario in una nuova unità di conto internazionale: *Bancor*. La funzione del Fondo monetario sarebbe stata quella di sollecitare tanto i debitori che i creditori a pareggiare i propri conti con l'estero. A tal fine, entrambi, anche i creditori, sarebbero stati costretti a pagare un interesse passivo.

Gli esperti americani si opposero, giacché non era difficile prevedere che gli Stati uniti sarebbero emersi come l'unico paese del mondo con una bilancia dei pagamenti in attivo. Chiesero che a svolgere la funzione di moneta internazionale fosse stato invece il dollaro ancorato ad una parità aurea e che sarebbe dovuto diventare il punto di riferimento per i tassi di cambio di tutte le altre valute. Dati i rispettivi muscoli della Gran Bretagna e degli Stati uniti, non è difficile capire perché fu il piano di quest'ultimi ad essere approvato. Nonostante le imperfezioni, a Bretton Woods si creava per la prima volta un germe di governo mondiale dell'economia, con i compiti di promuovere lo sviluppo, la stabilità monetaria e l'occupazione.

Il sistema monetario internazionale ha vissuto due diverse fasi nell'ultimo mezzo secolo. Il primo periodo, iniziato alla fine della guerra, si chiude il 15 giugno del 1971, quando Nixon, per salvare le finanze pubbliche americane disastrate dalle spese per la guerra del Vietnam, fu costretto a sospendere la convertibilità del dollaro in oro. Soltanto 27 anni dopo Bretton Woods, la situazione si era invertita, e gli Stati uniti, ben lungi dall'essere paese creditore, erano diventati il più grande debitore del mondo. Era la fine dei cambi fissi e di una epoca quella degli anni Cinquanta e Sessanta, contrassegnata da tassi di sviluppo e di occupazione estremamente elevati. Il secondo periodo inizia negli anni Settanta, ed è stato contrassegnato da cambi flessibili, fluttuazioni economiche e tassi di sviluppo e di occupazione assai contenuti.

A mezzo secolo dalla loro fondazione, come bisogna valutare queste istituzioni? Il Fondo e la Banca sono pur sempre un germe di governo mondiale, ed è in qualche modo significativo che esse siano sopravvissute alla crisi degli anni Settanta. L'economia mondiale non sarebbe in uno stato migliore in assenza di queste istituzioni. Esse hanno a loro modo contribuito ad aumentare il coordinamento delle politiche economiche tra gli stati e a ridurre l'effetto delle guerre commerciali.

Ma se valutate sulla base di quello che avrebbero potuto fare, il giudizio da dare su queste due istituzioni è estremamente negativo. Hanno soltanto in minima parte promosso lo sviluppo del Terzo mondo e non sono riuscite a utilizzare i surplus delle bilance dei pagamenti per scopi produttivi. Non solo, il Fondo monetario ha spesso forzato alcuni paesi ad applicare politiche economiche restrittive, come nel caso della ex-Jugoslavia, che si sono dimostrate politicamente e socialmente disastrose.

A cinquant'anni dalla loro fondazione, il Fondo monetario e la Banca mondiale non sono riuscite ad affrontare in maniera soddisfacente le nuove sfide della globalizzazione dell'economia e dello sviluppo delle imprese multinazionali. Dall'altro canto, si sono troppo spesso, soprattutto negli anni Ottanta, allineate alla filosofia economica dominante ispirata al liberismo e alla stabilità monetaria. Infine, esse hanno applicato uno strano miscuglio di tecnicismo economico e di servilismo politico. Alcuni paesi considerati politicamente «ostili» non hanno ottenuto credito, mentre paesi «amici» hanno ricevuto finanziamenti che spesso sono stati indirettamente usati per ammodernare gli armamenti.

Ma che cosa bisogna oggi richiedere ad un governo mondiale dell'economia? Sembra che si debba fare carico di tre principali problemi: 1) Reperire le risorse finanziarie per rimettere in moto lo sviluppo nel Terzo mondo. Ma, oltre al reperimento, c'è anche un problema di gestione delle risorse, giacché si è mostrato che molti dei progetti finora finanziati dalla Banca mondiale, quali ad esempio le maxi-dighe, hanno avuto un impatto sociale e ambientale assai scarso se non addirittura negativo. 2) Contribuire al riassorbimento della disoccupazione, inclusa quella esistente nei paesi industrializzati. Soltanto se l'occidente riesce a rimettere in moto il proprio sviluppo economico ci si può attendere che una parte consistente del surplus venga trasferito al Terzo mondo. 3) Ridurre per quanto possibile la speculazione sulle monete e sulle materie prime. Si tratta di un obiettivo dal quale si avvantaggerebbero tanto i paesi in via di sviluppo che quelli industrializzati. La stabilità sui mercati faciliterebbe gli investimenti in attività produttive piuttosto che speculative. 4) Rendere la gestione economica trasparente e valutabile dall'opinione pubblica mondiale.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede che si torni verso un nuovo regime di cambi fissi (o semi-fissi). Questa volta, non dovrebbe più essere ancorato ad una singola moneta imperiale (quale è stato il dollaro fino al 1971), bensì ad un paniere che includa tanto le valute più importanti che alcune materie prime strategiche.

Sono stati in molti ad invocare una nuova Bretton Woods. Negli anni Ottanta, si fece portavoce di questa esigenza la Commissione Brandt. Più recentemente, è stato l'economista Stuart Holland a proporre, per conto della Comunità europea, una serie di azioni di riforma delle istituzioni economiche internazionali. Se negli anni Ottanta, quando dominava la Reaganomics, questi obiettivi sembravano improbabili, oggi che gli Stati uniti hanno capito che i problemi economici interni vanno risolti grazie a delle politiche industriali nazionali piuttosto che favorendo la speculazione sui tassi di cambio, non è forse più vano sperare che le maggiori economie mondiali decidano di riformare radicalmente le istituzioni finanziarie del pianeta.